

Arrivano le atlete di Allah



Per la prima volta ai Giochi donne saudite e del Qatar
Gli attivisti protestano: «Un paravento». Ma la svolta c'è

di Marco Evangelisti

Poteva entrare nei libri di storia. Come annuncio di novità o come paravento di una discriminazione. Ma Caramell KS si è piegato sotto il suo peso. Dalma Rushdi Malhas, padre scrittore, madre tranquilla e istituzionale attivista dell'equitazione, non sarà la prima

donna dell'Arabia Saudita a partecipare alle Olimpiadi. Semplicemente perché il suo cavallo è stato fermo un mese per un infortunio alla schiena proprio quando

avrebbe dovuto guadagnarsi e guadagnarle la qualificazione. Lei del resto era stata onesta: «Non sono ancora al livello dei migliori cavalieri del mio Paese. Però sono decisa ad arrivarci e a dimostrare che le donne di ogni parte del mondo meritano le stesse opportunità degli uomini».

STILISTI - Giusto. Farebbe meglio a dirlo ai dirigenti sportivi e politici dell'Arabia Saudita, un posto antico e nobile in cui le donne non guidano o non potrebbero farlo, non gareggiano, non viaggiano se non accompagnate. Ora raccontano che re Abdullah sta cercando di cambiare le cose, con circospezione, con cautela. Se la Malhas nonostante il bronzo all'Olimpiade Giovanile del 2010 non sarà la prima, qualcun'altra ne prenderà il posto a Londra. Probabilmente una centometrista: in quella specialità ogni Paese ha diritto almeno a un posto.

Sui 100 si gareggia un po' scoperti, effettivamente, ma si risolve. Ci sono i body, ci sono gli stilisti che musulmani o no fiutano l'affare e disegnano hijab atletici e alla moda, come quelli dell'olandese Cindy van den Bremen. Naturalmente l'equitazione sarebbe stata politicamente più corretta: divise accollate, uomini e donne insieme. Nulla di pericoloso o immorale come i 1500. Quando

Hassiba Boulmerka a gambe nude li ha vinti nel 1992 è stata accolta in Algeria da una condanna a morte emessa dagli estremisti islamici.

Dunque la sostituta di Dalma sarà forse un paravento - come sostengono Ali Al Ahmad, promotore di "No women, no play" e Sarah Winston, direttrice per il Medio Oriente dell'Osservatorio per i diritti umani. Ma sarà in ogni caso anche una testa di ponte dell'espansione finale dello sport femminile. A non aver mai mandato donne ai Giochi restano appunto l'Arabia Saudita e il Qatar. Che vuole l'Olimpiade del 2024 e anche per questo manderà due atlete: la velocista Nur Al Maliki e la nuotatrice Nada Arkaji.

RAMADAN - Arabia e Qatar non sono mai stati esclusi dai Giochi. L'Afghanistan sì, nel 2000, perché all'epoca proibiva alle donne perfino di entrare in un circolo sportivo. Il Comitato Internazionale Olimpico è sempre stato abile nello spie-

gazzare artisticamente le regole, specialmente in tema di religione e dintorni. Arrivano le donne musulmane, rappresentanti di una comunità che conta nel mondo 500 milioni di persone, e arrivano proprio durante il Ramadan, il mese del digiuno. A Londra gli atleti di credo islamico saranno il 30% del totale. Alcuni digiuneranno, altri approfitteranno della possibilità, liturgicamente prevista, di rinviare a un momento successivo dell'anno. Dio comprenderà. Ciò che di certo non comprende è perché alcune tra le Sue figlie predilette abbiano dovuto aspettare il 2012 per partecipare alla festa dello sport universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra intrighi politici
e hijab alla moda
l'Islam conservatore
cerca un'eroina da
iscrivere ai 100 metri**

